



Seconda settimana di quaresima
28 febbraio - 6 marzo

*Renderò molto numerosa
la tua discendenza,
come le stelle del cielo*

Gn 22,17

COMMENTO ALLA PAROLA DI DIO

Un'unica grande famiglia



In questa seconda domenica di quaresima, nel nostro cammino di conversione verso la Pasqua del Signore, la liturgia della Parola ci invita a riflettere sull'alleanza tra Dio e Abramo, descritta in Gn 22,15-18. La storia di un uomo (Abramo) diventa la storia di un popolo (Israele) attraverso il quale Dio farà giungere la sua benedizione a tutte le nazioni.

È l'inizio di un cammino di testimonianza e di fratellanza che in Gesù troverà il suo compimento. Un cammino al quale ognuno di noi può partecipare, per dare concretezza a quella comunione universale che trova la sua radice, la sua naturale ragion d'essere, nell'amore del Dio Uno e Trino fattoci conoscere da Gesù Cristo.

In Lui, per Lui e con Lui, si realizza la nostra universale vocazione "a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri" (FT 96); la nostra chiamata a formare un unico popolo, un'unica grande famiglia: quella dei figli di Dio.

a cura dell'Ufficio Missionario - Diocesi di Susa

Preghiera dei fedeli

**Signore nostro Dio,
che riconduci i cuori dei tuoi fedeli
all'accoglienza di tutte le tue parole,
donaci la sapienza della croce,
perché in Cristo tuo Figlio
diventiamo tempio vivo del tuo amore.**

RACCONTI DAL MONDO

La festa dell'accoglienza



Una bella festa dove si vive lo spirito dell'enciclica "Fratelli tutti" è la festa del S. Natale. Buddisti e cattolici tutti si uniscono in un cuor solo e un'anima sola. Chi aiuta ad addobbare l'albero di Natale, chi costruisce la grotta del Bambino Gesù, chi prepara la rappresentazione della scena natalizia... Il tutto con la guida del catechista o, se non c'è, di una maestra del villaggio. Tutti desiderano contribuire. Alla vigilia del Natale i padri di famiglia uccidono uno o due maiali allevati apposta per questa occasione, preparano in grandi pentole il cibo per tutti quelli che parteciperanno. I buddisti magari non vengono per la messa, ma si presenteranno all'ora del mangiare, dove tutti sono invitati. Seduti per terra, a gruppi, si cibano in santa allegria.

Quello che mi ha sempre toccata e fatto del bene è vedere come la gente si conosce, si parla, si saluta, come se tutti fossero parenti. Famiglie che invitano a sedersi alla propria mensa persone mai incontrate prima, condividendo il cibo.

Suor Adelaide Supertino
Figlia di Maria Ausiliatrice in Thailandia

Il Vangelo fiorisce in Asia

Intervista a mons. Giorgio Marengo, primo missionario

della Consolata in Mongolia dal 2013, da un anno Prefetto apostolico di Ulaabataar. Consacrato vescovo nell'agosto 2020, a lui è affidata la cura pastorale del Paese asiatico dove, in un mosaico di culture e tradizioni religiose, il cristianesimo è considerato relativamente "nuovo" come prassi di vita.

a cura di Patrizia Spagnolo

Quali sono i numeri della presenza della Chiesa cattolica in Mongolia e quali sono le priorità del suo ministero in un Paese dove i cattolici sono un'esigua minoranza?

La Chiesa Cattolica in Mongolia è una Prefettura Apostolica, cioè una Chiesa particolare non ancora costituita come diocesi e affidata alla cura pastorale di un Vescovo Prefetto Apostolico, che la governa in nome del Santo Padre. I fedeli nativi della Mongolia sono appena 1300, assistiti da 1 vescovo, 1 sacerdote e 1 diacono locali, 23 sacerdoti missionari, 4 fratelli consacrati e 38 suore. Questa realtà così giovane e dinamica credo richieda una grande attenzione missionaria, con alcune priorità, corrispondenti ai principali bisogni della Chiesa in Mongolia: il bisogno di testimonianza veramente evangelica da parte dei missionari e delle missionarie, che vivano il loro servizio in semplicità e in una forte comunione reciproca; la sete di profondità da parte delle prime generazioni cristiane locali, che chiede anche un dialogo continuo con la cultura e le religioni locali; la formazione di sacerdoti e consacrati/e locali, oltre che degli altri operatori del Vangelo (catechisti/e, animatori/trici, responsabili di settore ecc.).

Cosa significa essere cristiani in Asia? È possibile "una via di convivenza serena, ordi-



nata e pacifica, nell'accoglienza delle differenze e nella gioia di essere fratelli perché figli di un unico Dio", come afferma il Papa?

L'Asia rappresenta da sempre un mosaico sorprendente di culture e tradizioni religiose, abituate a convivere anche negli stessi territori nazionali. All'interno di questa grande varietà di esperienze, quella cristiana è quasi ovunque minoritaria, pur contando su una tradizione spesso ben affermata. Anche questa è una grazia: una fioritura di Vangelo che ha mantenuto proporzioni piccole, ma vivaci. Altrove poi – come in Mongolia – sembra di essere al tempo degli Atti, quando assistiamo con stupore al primo incontro di popoli interi con la Buona Notizia.

Essere cristiani in Asia vuol dire fare una scelta coraggiosa e talvolta controcorrente. Ecco perché c'è

bisogno di profondità e di spiritualità autentica, capace di sostenere anche nei momenti difficili. L'armonia da sempre ricercata dai popoli orientali è spesso minacciata da chiusure etnocentriche e manipolazioni politiche. Se si riescono a evitare questi scenari – che causano tante sofferenze e vere persecuzioni –, la ricetta di papa Francesco è indubbiamente quella giusta. Il dialogo autentico porta in contatto le ricchezze reciproche e fa notare quanto abbiamo in comune; questo ci permette di unire i nostri sforzi per società più giuste e fraterne.

La sua missione è “sussurrare il Vangelo al cuore dell’Asia”. Sussurrare implica confidenza, vicinanza, ascolto... Quali sono le parole e i gesti di una fraternità aperta, universale?

Le parole e i gesti giusti li detta l'amore, lo Spirito che è amore. Così troviamo di volta in volta il ritmo adeguato e l'annuncio si fa “lentamente, gentilmente, cambiando la fraseologia e la semantica in modo che siano adatte ad ogni persona e ad ogni ambiente”, come diceva Catherine Doherty. Non c'è uno schema sempre uguale, ma l'apertura e l'orizzonte universale sono certamente in grado di aprire molte strade.

Prendersi cura dei poveri e dei più deboli è molto eloquente. La Chiesa si è impegnata in questo fin dai primi anni e continua a farlo in maniera tanto discreta e disinteressata, attraverso programmi educativi, sanitari e assistenziali. Lo studio, l'approfondimento delle ricchezze culturali e religiose di un popolo, è un impegno che forse non si fa tanto vedere, ma prepara la strada a conoscenze più profonde, preludio di intese destinate a durare. In Mongolia crediamo in questo impegno e ne vediamo alcuni frutti. In ogni caso non dovrebbe mai mancare la comunione, vero segno di riconoscimento dei cristiani.

Quali risorse ha sprigionato in Mongolia la pandemia del Covid?

La piccola comunità cattolica della Mongolia si è scoperta molto sensibile ai problemi causati dalla pandemia. Sono nate spontaneamente iniziative di solidarietà, nelle quali i primi a muo-



versi sono stati gli stessi fedeli locali, che hanno messo in campo tutte le loro energie per raggiungere famiglie in difficoltà. Dal poco di ciascuno sono sbocciate bellissime campagne di distribuzione di aiuti, in sinergia con le autorità locali. Anche questo è un segno profetico, che sta aiutando ad abbattere muri di pregiudizio e di distanza. Molto però resta ancora da fare, perché i bisogni sono davvero tanti.

Un popolo abituato a cerimonie domestiche, a riti familiari sta sperimentando modalità di preghiera e di pietà di cui forse c'era bisogno, perché la fede cali sempre più nel vissuto. I mezzi tecnologici fanno da supporto a una rete di contatti che sta dando buoni frutti, riducendo le distanze fisiche e fornendo modalità nuove di evangelizzazione e catechesi: ogni piccola comunità cristiana è molto attiva sui social, mettendo in circolazione materiale per riflettere, pregare e nutrire la fede.

Rimane credo una sfida, soprattutto per noi missionari: quella cioè di imparare a valutare il nostro impegno non solo (e non tanto) dal numero di “opere” che riusciamo a mettere in piedi, ma dalla qualità – umana e spirituale – della nostra presenza.

LE PAROLE DI FRANCESCO

Nessun uomo è un'isola

“L' amore ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: 'Voi siete tutti fratelli' (Mt 23,8). Questo bisogno di andare oltre i propri limiti vale anche per le varie regioni e i vari Paesi. Di fatto, il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avviluppano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri”.

Fratelli Tutti, 95-96



LE SORPRESE DELLA **FRATERNITÀ**

Dio in corsia

Durante la seconda ondata della pandemia, l'ospedale San Lorenzo di Carmagnola è stato trasformato in Covid hospital. Ecco la testimonianza di un operatore socio sanitario, specializzato nella gestione delle salme e nella loro ricomposizione.

di Domenico Ristaino

Un ospedale di non grandi dimensioni ha i suoi lati positivi: qui a Carmagnola ci conosciamo tutti, ci salutiamo quando ci incrociamo nei corridoi e il paziente trova un'atmosfera spesso informale e serena. Il covid ha nascosto il nostro viso con le mascherine, ma ha aumentato la nostra empatia e fratellanza. La pandemia, con la trasformazione dei reparti in covid, ha fatto lavorare insieme per la prima volta le diverse professionalità, creando un ambiente di condivisione veramente inaspettato. Anche nel rapporto con i pazienti si vivono emozioni particolari. Un giorno, quando accompagnai in radiologia e poi riportai in stanza una signora, al momento di salutarci, quando si è soliti guardarsi e tenersi per un attimo la mano, lei mi disse: "che Dio ti benedica". Quel giorno fu quella signora a donarmi la forza per continuare. Con i pazienti si parla spesso con gli occhi, soprattutto quando è difficile per loro parlare e per noi capire a causa delle barriere che i presidi ci impongono,

ma non possiamo scoraggiarci, nessuno si scoraggia.

La parte più difficile da affrontare in questa tragedia è la fine della vita. Quanta tristezza davanti a un sacco di plastica con dentro un corpo, che prima di chiudere dobbiamo cospargere di disinfettante. Quanto è difficile dover spiegare ai familiari che non potranno vedere il loro caro a causa delle normative anticontagio che ci obbligano alla chiusura immediata dei feretri. Con una collega per me straordinaria, l'infermiera Antonia Spadafina, grande professionista sostenuta da una fede incrollabile, dedichiamo ai defunti, prima di portarli in obitorio, un minuto di preghiera che per noi diventa un grande gesto di speranza.

Mi sono chiesto: perché non provare a vedere questo tempo anche come un'opportunità? Perché non vedere proprio il nostro lavoro, il nostro servizio in ospedale come un'opportunità? L'opportunità di servire gli altri, come Cristo si è messo al nostro servizio.

Mi tornano in mente le parole del Vangelo di Matteo: "...tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

A ciascun paziente ci si accosta con la massima attenzione e il massimo rispetto, quella persona è Cristo, la carne di Cristo. Possiamo concretizzare nei gesti di tutti i giorni l'amore di Dio per noi. Gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo dare, vedendo Dio nel volto dell'altro. Così, nel dono e nel servizio, il nostro lavoro diventa vocazione, strada verso la santità nella vita di tutti i giorni.



ITINERARI QUARESIMALI

Famiglia **LA TENSIONE VERSO LA COMUNIONE UNIVERSALE** Dopo l'alleanza con Noè, Dio fa una promessa ad Abramo, la numerosa discendenza. Quando pensiamo alla discendenza, normalmente ci riferiamo alla parentela "stretta" (nonni, genitori, fratelli, figli, nipoti) e non sempre a quella "allargata". Eppure, se pensiamo alla discendenza di Abramo e al fatto che siamo tutti suoi figli e in qualche modo siamo anche tutti fratelli, non possiamo negare che esiste una figliolanza ed una fratellanza universale che rende tutta l'umanità legata dal medesimo "DNA" di figli di Dio. Guardare agli altri come fratelli cambia la prospettiva: cambiano i nostri atteggiamenti, le nostre attenzioni, la nostra capacità di avere pazienza nei confronti della diversità che l'altro porta in sé. Papa Francesco ci ricorda che c'è una chiamata universale a vivere come fratelli dalla quale nessuno si può tirare indietro.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, dedichiamoci qualche momento per riflettere su come viviamo le relazioni con le persone "estrane", in qualche modo straniere, alla nostra coppia e famiglia. Quali atteggiamenti abbiamo nei loro confronti? Educhiamo i nostri figli all'attenzione verso le persone della nostra comunità?

Giovani "In mezzo alle difficoltà di questo momento, quando la sfiducia sembra spesso guadagnare terreno, avremo, tutti insieme, il coraggio di vivere l'ospitalità e così far crescere la fiducia? Fin dall'inizio dell'universo, Dio è misteriosamente all'opera. Questa convinzione si trova al cuore dei brani poetici della creazione, all'inizio della Bibbia. Dio contempla ciò che crea e lo benedice: egli vede quanto l'insieme della creazione è buono. L'universo intero è profondamente amato da Dio. Talvolta comprendiamo così poco di Dio, ma possiamo andare avanti con questa fiducia: lui desidera la nostra felicità, ci accoglie tutti, senza alcuna preclusione. Dio stesso è la sorgente dell'ospitalità. Ancor più, attraverso Cristo, Dio è arrivato al punto di diventare come uno di noi per attirare a sé l'umanità ed accoglierla. Questa ospitalità di Dio verso di noi arriva fino nel profondo dell'anima: supera e deborda ogni frontiera umana. Di fronte ai pericoli che pesano sul nostro tempo, saremo presi dallo scoraggiamento?". (Frère Alois, *Lettera di Taizé*, 2019).

Preghiera per anziani e malati

**Signore Gesù,
che accompagni i medici e gli infermieri
nel loro lavoro al servizio dei malati,
fa' che possano riconoscere il Tuo volto
nelle persone sofferenti di cui si prendono cura,
ne portino alla luce i tesori interiori,
sappiano ascoltare e cogliere i messaggi di vita che trasmettono,
affinché possano offrire una testimonianza credibile
verso gli altri colleghi nell'ambiente dell'ospedale.**